

Amaro il giudizio del direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci. "Le telecamere servono ma non bastano"

“Inciviltà irreversibile, nessuno più insegna il rispetto”

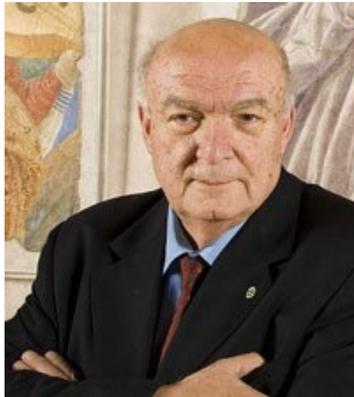
di Mara Amorevoli

Antonio Paolucci, ex soprintendente del Polo museale fiorentino e attuale direttore dei Musei Vaticani, è impossibile salvarsi dai vandali nelle città d'arte?

«Ai Musei Vaticani passano 4 milioni e mezzo di visitatori all'anno. Sono 9 milioni di piedi che calpestano e 9 milioni di mani che toccano, diciamo che siamo succhiati come un lecca-lecca. Il fenomeno delle città imbrattate e sporche è identico sia a Roma che a Firenze. Solo che Roma ha un metabolismo veloce, ampi spazi e maglie larghe, così il degrado si avverte meno che a Firenze, città che ha un cliché diverso, di ordine e misura prospettiva brunelleschiana. Nell'immaginario della Roma stratificata di storia, certi atti sono meno percepibili».

Città d'arte bistrattate, consumate dai turisti sempre meno civili. Un fenomeno irreversibile?

«Sì, inarrestabile perché la gente gira il mondo e si assiste ad un progressivo incremento di inciviltà. Per averne la misura basta pensare che solo nel 1938 entravano alla Galleria degli Uffizi 50 mila visitatori all'anno, un'élite, e che ora, dopo poco più di 70 anni, sono 30 volte tanti, moltiplicati dal turismo



di massa.

Quali i rimedi, o perlomeno i modi per contenere i danni al patrimonio d'arte?

«Non resta che pagare la manutenzione, aumentare controlli e vigilanza, anche con telecamere. Sono costi inevitabili. E poi l'educazione, il rispetto. Non passano più? Già, e chi ha più voglia di far passare questi principi fondamentali a cominciare dalle scuole?».